



L'Agenzia tedesca per l'occupazione in un incontro pubblico

- **Dal primo maggio** i tedeschi si preparano ad accogliere i lavoratori degli otto paesi dell'Est
→ **Si aspetta** un'ondata di 800mila «migranti»: personale qualificato per l'edilizia e la medicina

Germania, salari minimi per il lavoro interinale

Cadono il primo maggio le restrizioni per i lavoratori di otto paesi dell'est nei confronti di Austria e Germania. Introdotti i salari minimi per i lavoratori interinali per evitare il fenomeno del "dumping" degli stipendi.

LAURA LUCCHINI
BERLINO

La libera circolazione dei lavoratori all'interno dell'Europa è uno dei valori fondamentali della Ue. In teoria, ogni cittadino gode del diritto di vivere e lavorare liberamente in qualsiasi paese. Dopo l'allargamento dell'Unione ai paesi dell'est nel 2004, Germania e Austria riuscirono però a negoziare un periodo di transizione di sette anni in cui rimasero valide le restrizioni per i lavoratori dei nuovi stati membri. Il prossimo primo di maggio, in occasione della festa dei lavoratori, le limitazioni cadranno: la Germania si aspetta

una prima ondata di 800.000 lavoratori, e un totale 1.200.000 immigrati da qui al 2020.

In linea di massima, gli istituti di indagine economica tedesca osservano con ottimismo l'apertura del mercato del lavoro verso gli otto stati dell'europa orientali che entrarono nella Ue nel 2004: la Germania ha infatti urgenza di mano d'opera e lavoratori specializzati in diversi settori se vuole mantenere alta la sua crescita economica.

ARRIVA L'EST

Quando nel 2004 Repubbliche Baltiche, Polonia, Slovenia, Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca furono accolte in Europa, Austria e Germania riuscirono a mantenere le restrizioni precedenti alla loro annessione. In Germania il tasso di disoccupazione era nel 2004 molto più alto di quanto non lo sia ora, e la decisione di bloccare un possibile flusso disordinato di immigrati, in particolare provenienti dalla vicina Polo-

nia, era stata presa dal governo rosso-verde (socialdemocratici e verdi) sull'onda di una campagna mediatica populista che denunciava, caricando i toni, i rischi per i lavoratori tedeschi, dell'arrivo di "milioni di polacchi" che avrebbero sottratto posti di lavoro e causato l'abbassamento dei salari.

Le cose da allora sono cambiate: secondo i dati pubblicati questa settimana dall'Agenzia Federale del Lavoro, la disoccupazione in Germania è scesa di nuovo in aprile di uno 0,3% al 7,3% della popolazione. Significa che oggi sono "solo" poco più di tre milioni i disoccupati tedeschi. Allo stesso tempo, nel primo trimestre del 2011 l'economia è tornata a crescere, di uno 0,9%, e le previsioni sono buone anche per il secondo trimestre, dove ci si aspetta una crescita dello 0,6%, secondo i numeri pubblicati giovedì dall'Istituto di Indagine Economica Tedesco (DIW). Detto in parole povere, tutti i segnali sono positivi, e la richiesta

di personale specializzato non è mai stata così alta. Per limitare il fenomeno del "dumping" nei salari, inoltre, il governo ha giocato preventivamente approvando l'introduzione del salario minimo per alcune categorie di lavori interinali che potrebbero essere minacciate dall'arrivo della mano d'opera a costi inferiori: nella ex Germania ovest sarà pari a 7,79 euro all'ora, mentre nella zona est di 6,89 euro. Nel contesto attuale, la Germania non solo può accogliere i lavoratori dell'est, ma ne ha bisogno: servono metalmeccanici, ingegneri, medici, infermieri, personale specializzato per l'edilizia e nella cura degli anziani.

TRE MILIONI DI POSTI

Secondo l'esperto del mercato del lavoro tedesco Klaus Zimmerman, ex direttore del DIW, attuale dell'Istituto di Studi sul Lavoro (IZA), la Germania perderà, a partire dal 2015, ogni anno, 250.000 lavoratori. Per questa data mancheranno già tre milioni di lavoratori. Allo stesso tempo i lavoratori presenti saranno sempre più anziani e aumenterà il numero dei non qualificati. «Questo significa che bisognerà incrementare l'età lavorativa fino ai 70 anni», ha spiegato, «e nemmeno questo sarà sufficiente: abbiamo bisogno di mano d'opera proveniente dall'estero, come minimo 500.000 immigrati all'anno, per assicurare la nostra economia».♦